

La probabile discendenza da Baccio, scultore fiorentino del Cinquecento, deve avere indirizzato all'arte Aldo Bandinelli (1897-1977), romano, prima svogliato studente di scuole tecniche, poi autodidatta in disegno e pittura, capace di inserirsi presto nel più avanzato ambiente artistico della capitale, quello che ruotava intorno alla Casa d'Arte Bragaglia.

La galleria, animata dal battagliero Anton Giulio, pubblicava una rivista, "Cronache d'Attualità" e sin dal 1919 vi appaiono disegni di Bandinelli, chiari, dalla linea filiforme e tagliente. Le caricature vi abbondano, non mancano, però, scene romantiche, figurette assortite come in certi fogli

"primitivi" di Edita Broglio pubblicati da "Valori Plastici" o nei bassorilievi di Arturo Martini. Bandinelli fu anche pittore, e proprio Bragaglia, che ostacolava in ogni modo l'infiacchimento dell'avanguardia (futurista, cubista, dadaista, espressionista) nelle fila sempre più numerose dei neoclassici, lo sostiene esponendolo con Oppo, Guidi, Donghi, Ruggeri, Deiva de Angelis ed altri.

A questo autore riotto, appartato e idealista, rimasto immeritatamente poco noto agli studi e al pubblico, il comune di Firenze e l'Università di Pisa dedicano due mostre contemporanee: la prima dal 16 marzo alla Fallani Best con una stringata scelta di dipinti (catalogo Electa, autori vari), la se-

Due mostre ricostruiscono la sua strana storia dalla Casa d'Arte Bragaglia all'autoemarginazione

BANDINELLI, L'APPARTATO



conda al Museo Nazionale di San Matteo dal 23 marzo con disegni, illustrazioni, libri e riviste (catalogo Stampa Alternativa, testi di Donata Levi e Paola Pallottino).

Il tempo appare bloccato nel suo trascorrere in dipinti come "Lo studente" del 1922, esposto alla Seconda Biennale Romana, dalla materia impressa alla tela con parsimonia e dal disegno evidente, pronto a limitare le zone di colore così che la figura, dallo sguardo perduto in una visione interiore, si stacca dal paesaggio di colline, gonfie e tenere come il lento fluire del pensiero. Riccardo Francalancia e Antonio Donghi hanno poi portato a conseguenze di fissità estrema questo modo attento di rappresentare la

realtà. Bandinelli, in altre opere, "Pulcinella", "Ifigenia", "Tranquillità", inviate alla Prima Mostra del Novecento Italiano o alle Quadriennali di Roma, dimostra una salutare insofferenza per le regole stilistiche del "ritorno all'ordine" e per il mito, utilizzando gli effetti della luce artificiale e della messa in scena teatrale: così si accosta agli esiti più alti di Severini e Casorati ma finisce per preferire temi malinconici, presenze isolate, apparizioni incerte. Assillato dai problemi formali frenato dall'esecuzione lenta e tormentata, Bandinelli coltivò in sé un super-rego autocritico che lo spinse, purtroppo, a distruggere gran parte del proprio lavoro.

(Mario Quesada)

Aldo Bandinelli,
"Figura femminile",
(fine anni Trenta)

Quest'anno la protagonista del Tridente è lei, la luce. Da vera primadonna, ha dettato il tema intorno a cui ruotano le ricerche di dodici artisti (accompagnati da cinque illustri architetti) presenti nelle undici gallerie romane che hanno aderito alla sesta edizione della fortunata rassegna. Secondo una formula già ampiamente collaudata, gli spazi espositivi raccolti intorno ai "denti" del Tridente (via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta) inaugurano la sera dell'11 marzo una serie di mostre, aperte fino alla fine di aprile dedicate a un tema unico. Quest'anno il titolo è "Macchine di luce" e propone opere di artisti che hanno lavorato utilizzando la luce come linguaggio espressivo nelle sue diverse declinazioni dalla fotografia all'arte programmata, dal neon agli specchi.

Questa trama luminosa, che si sovrappone all'antico tracciato urbanistico di papa Sisto V, comincia dalla galleria di Anna d'Ascanio, dove sono esposte alcune opere di Giulio Turcato e Gino De Dominicis. A pochi passi, nello spazio del Cortile, ecco il "neon" di Dan Flavin, uno dei padri della "animal

Dodici artisti per undici gallerie romane

L'unione fa il Tridente

di LUDOVICO PRATESI

art", tra i primi artisti a inserire tubi di neon nelle sue opere.

La luce fredda e uniforme di questo gas dal nome greco domina lo spazio di altre due gallerie. Da Manuela Oddi Baglioni Vittorio Messina espone un'installazione dove il neon si combina con altri materiali (piombo, vetro, marmo) per dare vita ad un gioco di simboli sospesi tra passato e futuro, mentre Milena Ugolini presenta il "cubo di luce", un'interessante struttura in neon progettata da Lucio Fontana nel 1959 per l'atrio del cinema Duse di Pesaro. La presentazione di quest'opera

avveniristica è affidata a Enrico Crispolti.

Le "macchine luminose" di Paola Levi Montalcini, all'Editalia, sono vicine alle poetiche dell'arte programmata, mentre al Segno ecco gli "specchi tachistoscopici" di Sergio Lombardo, teorico dell'eventualismo, che registrano le immagini dei sogni attraverso un sistema di stimoli luminosi. Il lavoro dell'artista francese Alain Fleischer, basato su giochi di luce e ombra è visibile al Millennio; Alfredo Pirri espone le sue "squadre plastiche", lunghi moduli rettangolari evidenziati da tenui aureole di luce fluorescente, da Silvana Stipa, e l'americano Ralph Gibson propone i suoi interessanti tentativi fotografici di registrare l'invisibile alla galleria Arco d'Alibert.

Cinque noti architetti (Costantino Dardi, Franco Purini, Aldo Rossi, Massimo Scolari e Arduino Cantafora) mostrano disegni e progetti all'A.A.M., ma il percorso del Tridente si conclude allo Studio S con un duetto di artisti: il francese Ghislain Mayaud e l'irraeliano Bernardo Scolnik. Dulcis in fundo, la rassegna internazionale di Video d'Autore a via Margutta 53/a, a cura di Valentina Valentini e Alessandra Cigala.

(Ludovico Pratesi)